

I.c. Via Ormea
A.s. 2020/2021

“NARRATIVA E RESISTENZA”



Alunna: Marzia Vincenzetti

Classe: 3a B

Materia: storia

Prof.essa: G.M. Mainenti

INDICE

X

Introduzione: la resistenza	pag. 1
L'ecadus delle fosse ardeatine	pag. 3-4
La strage di Marzabotto	pag. 5-6
Le stragi naziste in Italia	pag. 7
La CLN	pag. 8
Il luogo di detenzione: il carcere di Via Yarro il carcere di Regina Eli	pag. 9-10 pag. 10
La resistenza romana: la battaglia di Porta San Paolo	pag. 11-12
Il luogo della memoria a Roma: il ghetto ebraico le pietre d'inciampo	pag. 13-16 pag. 16
Storie di partigiani: Sandro Pertini	pag. 15-16
I fratelli Cerri	pag. 16-17
Pietro Nenni	pag. 17
Giorgio Amendola	pag. 17
"Lettera del partigiano"	pag. 18
Appendice: trame dei libri sulla resistenza	pag. 19-20
Testimonianze attraverso interviste ai parenti	pag. 21
Testi delle canzoni partigiane	pag. 23-25



LA RESISTENZA



Nei paesi occupati, dopo la sconfitta militare, dai nazifascisti (Francia, Belgio, Danimarca, Olanda, Norvegia, Grecia, Jugoslavia, Albania) durante la Seconda guerra mondiale nasce, un fenomeno spontaneo, tra i civili di ribellione che prenderà il nome di Resistenza.

Dapprima l'Italia era, assieme all'alleato tedesco, un oppositore a seguito della firma dell'armistizio (8/9/1943) con le forze anglo-americane prende vita la Resistenza anche nel nostro paese.

La Resistenza italiana è formata da ex soldati e giovani cittadini comunisti (chiamati partigiani) disposti a dare la vita per la liberazione del paese.

Il sud Italia era già stato liberato dalle forze alleate, perciò i luoghi in cui la resistenza è più attiva sono dal Lazio fino al nord Italia.

Coloro che imbroccarono le armi e parteciparono attivamente alle azioni militari fecero parte della Resistenza attiva; mentre tutti quelli che diedero un aiuto indiretto fornendo cibo, armi, vestiti, nascondigli entrarono a far parte della Resistenza passiva.



L'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE

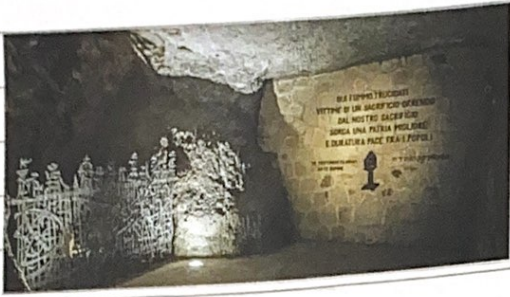
Il 23 marzo 1944 ci fu un attentato partigiano nella città di Roma, in Via Rasella, contro i soldati tedeschi. Questo ebbe come conseguenza l'eccidio delle fosse ardeatine, cioè 335 uomini



innocenti furono uccisi dai nazisti

il mausoleo delle fosse ardeatine oggi

l'attentato di Via Rasella si svolse in tal modo: i partigiani marciarono dalle bombe all'interno di alcuni bidoni che al passaggio dei soldati tedeschi furono esplosivi, le vittime tedesche furono 33. Il governo tedesco decise di uccidere 20 italiani per ogni soldato tedesco morto quindi già nella sera stessa partirono i rastrellamenti; vennero prelevati detenuti di Regina Coeli e di Via Tasso e altri civili con la collaborazione della polizia fascista. Una volta sequestrati vennero caricati a gruppi sui furgoni delle SS e portati alle cave di tufo nella Via Ardeatina. Quando giunsero al luogo dell'eccidio il capitano Priebke e il capitano SS Karl Haas presero i nomi di ogni persona e li fecero entrare a gruppi di cinque all'interno delle cave per farli giacere baracche i corpi ammassati e ricoperti dal tufo che cadde a causa degli spari. Complessivamente morirono 335 civili tra uomini e donne, per un errore di calcolo, dove la notizia dell'eccidio delle fosse Ardeatine venne resa nota solo all'indomani del fatto, il 25 marzo, tramite un manifesto scritto da un cronista de "Il Messaggero".



la casa delle fosse ordinarie

Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di Polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti.

La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto le indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano.

Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco assassinato, dieci criminali comunisti-badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito. — (Stefani).

manifesto che annunciò la strage.

Dopo la liberazione l'ingresso della casa venne fatto esplodere. Fino a giugno 1946, i parenti della vittima non erano a conoscenza con precisione dell'accaduto, in quanto anche il posto venne mantenuto segreto.

Oggi per commemorare l'ecidio è stato costruito un grande monumento.

LA STRAGE DI MARZABOTTO



Per strage di Marzabotto si intende l'insieme di stragi compiute dai nazifascisti tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944 nel territorio di Marzabotto e nelle colline di Monte Soli, in provincia di Bologna. Questo eccidio provocò sei giorni di terrore e uccise 29, ~~che~~ che portò a un bilancio veramente spaventoso di vittime civili: oltre 800 morti, tra cui donne, anziani e bambini.

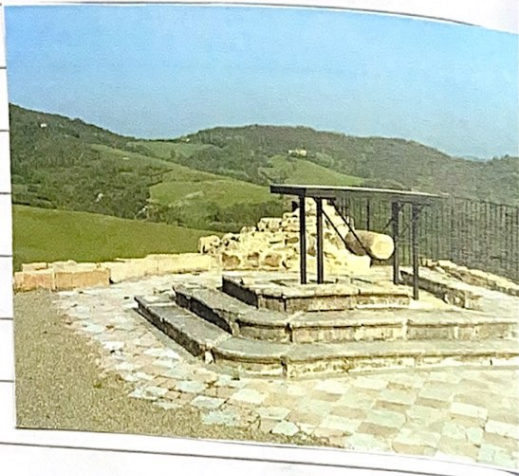
Il fedelmoreschiabile Albert Kesselring aveva saputo che nel territorio di Marzabotto, nel 1944, la Brigata della resistenza "Stella Rossa" era molto attiva, perciò la mattina del 29 settembre quattro reparti delle truppe naziste occuparono le valli del Setta e del Reno quindi occuparono la zona e uccisero gli abitanti del posto. L'altra grande strage, detta "strage di Monte Soli" avvenne quando era nella Chiesa di Santo Maria Assunta, dove i cittadini che si erano nascosti nella Chiesa insieme a Don Ubaldo Marchionni vennero colti da una raffica di mitragliatura e uccisi. Il corpo del sacerdote fu ritrovato alla fine dell'insurrezione decapitato.

Altre persone cercarono di rifugiarsi nel cimitero del paese ma anche a loro toccò la stessa sorte.

Quando si parlò della strage iniziarono a circolare le autotipografie fasciste o la stampa locale "Il Resto del Carlino" e negarono, solo dopo la liberazione si seppe la verità.

«La nostra pietà per loro significa
che tutti gli uomini e le donne
sappiano vigilare perché mai più
il nazismo e il fascismo risorgano»

La scorta presente all'ingresso del cimitero



Monte Sole

LE STRAGI NAZISTE IN ITALIA

Dall'estate del 1943 il territorio italiano diventa uno dei fronti principali per la guerra tra anglo-americani e tedeschi, proprio in questo periodo può essere allata alla Germania, una parte della popolazione, volendo il paese, territorio di guerra, proprio in località ed azioni memoria fin dal 22 luglio 1943 una lotta resistenziale contro i nazifascisti.

A questo punto i soldati tedeschi che appartengono all'SS, Gestapo e all'SA, decidono non solo come occasione per recare agli attentati partigiani, oltre alle stragi più note (Strage di Via Zanotto e l'eccidio delle fosse ardeatine) ricordiamo tutte quelle



mappe delle zone dove si furono le stragi che non sono mai state portate a processo e approfondite e anche nelle occasioni importanti come i processi del '94, degli anni del 2000 a La Spezia e del 2013, nel tribunale militare di Roma dove gli imputati era in continuazione.

Nel 2013, presso il Tribunale di Roma è giunta a sentenza il procedimento relativo alla strage di Capotenna, vergognoso episodio in cui sull'isola greca dopo la resa degli italiani i soldati tedeschi, considerando gli stessi del territorio si uniscono.

11

IL CLN = Comitato di Liberazione Nazionale



Il CLN, Comitato di Liberazione Nazionale, fu nasce il 9 settembre 1943 a Roma. Questa organizzazione riunisce in un organo tutte i partiti antifascisti (comunisti, socialisti, repubblicani, e democratici). Il presidente era Franco Bonomi, socialista, tra gli altri esponenti abbiamo Alcide

riunione dei capi CLN

De Gasperi, Pietro Nenni, Ferruccio Parri,

Luigi Longo. Il CLN è una risposta concreta alla disgregazione dello Stato e all'assoluta incapacità dimostrata dalla monarchia come conseguenza dell'ordine di un governo stabile nel paese. Per questo tutti i partiti che fanno parte del CLN sono tutti esponenti dell'antifascismo che ha pagato con propria opposizione con corone, confine ed esilio il principale compito dell'organizzazione era quello di coordinare l'azione dei partigiani.



Bandiera italiana con logo CLN

I LUOGHI DI DETENZIONE:

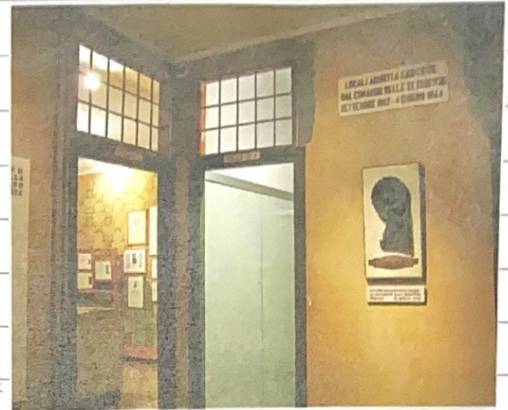
CARCERE DI VIA TASSO

Gli edifici situati in Via Tasso, a Roma, di proprietà del principe Francesco Rupe. furono affittati nel 1941, all'ambasciata tedesca che fu



stanza del carcere

destinata all' "Uffizio Cultura reale e degli



Abdotti Militari e di polizia, ma a seguito dell'occupazione nazista venne adibita a caserma e uffici delle SS (al civico 155); l'edificio con ingresso al civico 165 divenne invece carcere e luogo di tortura. Furono imprigionati in queste luoghi più di 2.000 antifascisti romani e proprio da qui

vennero prelevate molte vittime per l'eccidio delle fosse ardeatine.

Il carcere traversava magazzini e archivi al pianterreno e al primo piano, mentre dal secondo al quinto piano erano state costruite le celle; i sottoteggi divennero celle di segregazione.

Le condizioni dei detenuti erano pessime: nella maggior parte dei casi erano costretti a dormire sui pavimenti, gli venivano servite un unico pasto al giorno ed erano sottoposti a lunghi interrogatori spesso accompagnati a strumenti di tortura.

Gli edifici di via Tasso furono abbandonati in tutta fretta dai tedeschi poco prima dell'arrivo degli alleati a Roma, portandosi con loro i prigionieri per poi liberarli poco dopo

Roma, in località La Storta. Dopo la fuga dei tedeschi gli edifici

si furono presi d'assalto dai romani che allevarono i detenuti rimasti e poi ricollevarono il palazzo che in seguito fu occupato dalle famiglie di nobili. Oggi il carcere di Via Lasso è diventato il "Museo Storico della liberazione di Roma" e stato donato dalla famiglia Ruspoli al governo italiano.

CARCERE DI REGINA COELI



carcere regina coeli

Il carcere di Regina Coeli sede la luce nel 1873 ed è sempre stato il carcere simbolo di Roma.

Dopo l'armistizio di Badoglio, verso notte l'8 settembre 1943 e la conseguente occupazione nazista di Roma il terzino e il resto braccio di Regina

Coeli viene requisito dal comando tedesco e così, come il carcere di Via Lasso, ospita le persone arrestate dai tedeschi e dai fascisti della Repubblica di Salò. Le condizioni di vita erano durissime, ed il resto braccio era riservato ai prigionieri politici. Il 4 giugno 1944 il CN decreta l'immediata liberazione dei prigionieri politici e il popolo romano corre a liberare i prigionieri.

LA RESISTENZA ROMANA:

La battaglia di Porta San Paolo



La Resistenza italiana vede la sua nascita con la battaglia di Porta San Paolo, a Roma, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e il conseguente abbandono di Roma da parte del Re Vittorio Emanuele III, di Badoglio e delle maggiori autorità militari. Le truppe tedesche si apprestano ad occupare la città ma già dalla notte dell'8 settembre avvengono dei combattimenti alla periferia della città da parte di soldati italiani che sono non costretti a ritirarsi. La mattina del 10 settembre c'è il disperato tentativo di opporsi all'occupazione da parte dei militari e dei civili organizzati in modo spontaneo ed organizzato dai partiti antifascisti, armati alla meglio. La battaglia avviene nella zona a sud di Roma: Porta San Paolo; nel primo pomeriggio la Resistenza è travolta dai Carri Armati tedeschi e il Capo di Stato Maggiore della Divisione "Centauri" Sandro Giacomoni firma la resa a Geraci nel quartier generale tedesco. Sono numerosi i militari italiani che perdono la vita in battaglia ma milioni anche più di civili tra cui 43 donne.

Tra i soldati che combatterono durante la battaglia di

San Paolo ricordiamo i capitani Giulio Garzanti e Camillo
Salatino, i tenenti Giacomo Saint-Just, Gino Nicchi, Guido Bertini,
Vincenzo Sicotte, i tenenti colonnello Enzo Nucce e Franco
Tomatti Donnini. Molti civili morirono, come Maurizio Beati, operaio
diciottenne, Riccati, Zuttuorolo, Raffaele Pissolatti, professore di
Storia dell'arte che ricevette la prima medaglia d'oro della Resistenza
per quanto riguarda i medici e dirigenti dei partiti antifascisti pre-
senti in quest'occasione ricordiamo il sindacalista socialista
Bruno Brozzi, Romualdo Rivera e Adriano D'Avanti del movimento
dei cattolici comunisti; Sandro Portini, Eugenio Calami e Mario
Zagari del PSIUP; Emilio Luzzu e Ugo La Malfa del PDA; Luigi
Longo, Antonello Trombadori e Fabrizio Inghisi del PCI.

I LUOGHI DELLA MEMORIA A ROMA:

IL GHETTO EBRAICO

Il ghetto ebraico di Roma è nato nel 1575 nel Regno di San'Angelo voluto da Paolo III che emanò una bolla dove si ordinava la creazione di un luogo di segregazione per gli ebrei.



Le costruzioni proprio in questo zona perché nel corso del Cinquecento qui risiedeva la maggior parte degli ebrei. Gli ebrei non potevano essere i proprietari delle case in cui abitavano ma erano obbligati a risiederne.

Il ghetto era chiuso da porte che ne regolavano gli accessi e gli ebrei avevano un distintivo.



Il ghetto fu più volte distrutto nel Settecento e nell'Ottocento, per la parte di diritti tra ebrei e cristiani; dopo la breccia di porta Pia, che segnò in modo definitivo il potere temporale dei papi Roma fu annessa al Regno d'Italia, perciò il ghetto fu chiuso.

Poiché ebrei continuarono a preferire abitare nel ghetto, fu perciò qui che vennero proibiti la maggior parte degli ebrei durante la seconda guerra mondiale.

Il simbolo più importante del quartiere ebraico è la Sinagoga Terrena costruita tra il 1901 e il 1906 su un terreno che raccoglieva le "cinque Seck", cinque Sinagoge centrate diverse.



L'edificio è un punto di riferimento per la comunità ebraica della capitale ed ebraica. Il progetto si ispira a forma architettonica assiro-babilonica e i suoi decori si ispirano ai migliori artisti Liberty dell'epoca.

LE PIETRE D'INCIAMPO

Per le strade di Roma, specialmente intorno al quartiere ebraico, si possono notare dei sampietrini con una targa di ottone lucante, sono i cosiddetti "Stolpersteine", o Pietre d'inciampo, poste in tutta Europa nel 1995 dall'artista Gunter Demnig.



Sulla superficie di ottone sono stati riportati il nome della vittima, il luogo dal quale è stata deportata e la sua data di deportazione. Le pietre d'inciampo sono un tributo in ricordo di tutti i deportati, rozzoli, politici, militari, rom e omosessuali, ne contano a Roma più di 300 e in tutta Europa 22.000. Perciò chi vede una pietra d'inciampo non può non pensare a ciò che è stato e ciò che non dovrà ricapitare più.

STORIE DI PARTIGIANI:

SANDRO PERTINI



Alessandro Pertini nacque a Stella, in provincia di Savona, il 25 settembre 1896, da famiglia benestante. Frequentò il liceo "Roberto" di Savona e divenne collaboratore di "Critica Sociale" di Giuseppe Turati; conseguì due lauree, una in giurisprudenza e

la seconda in Scienze Politiche. La politica entrò, nel 1918 nella sua vita, con l'iscrizione al PSI (Partito Socialista Italiano). Ricoprì il titolo di sottosegretario di complemento nel primo congresso mondiale.

Da marzo su Roma del 1922 regnò l'impeto del fascismo in Italia e dopo l'assassinio di Matteotti, Pertini iniziò la sua dura lotta contro. Il 22 maggio 1925 viene arrestato e condannato a 8 mesi di carcere per reati diversi, tra cui quello di stampa clandestina. Il giorno "notte di Bolsone" dominò la "notte" in cui alcuni suoi scritti e scatti dove individuare la responsabilità della monarchia nel regime fascista. Nel 1926, dopo essere stato malmenato e ferito gravemente viene condannato al confino per 5 anni. D'ora in poi entrò in contatto con le menti più illuminate della sinistra italiana con cui stringerà forte amicizie: Giuseppe Turati, Antonio Gramsci, Giuseppe Saragat, Leo Volonin e Luigi Longo.

Subito dopo la cattura per le sue attività politiche si rifugiò a Milano e successivamente in Francia, dove diede orle politiche. Tornò in Italia nel 1929, sotto falso nome, come riconosciuto

dai socialisti che lo portano al Tribunale speciale. Viene condannato a 11 anni di reclusione che passa nel carcere di Santo Spirito. Dopo i primi sette anni viene condannato al confino per 8 anni.

Nel 1930 viene trasferito nella casa di malati cronici di Turin, in quanto ammalatosi di tubercolosi, qui conosce Gramsci. Quando era molto malato la madre scrive una lettera a Mussolini chiedendo la grazia sua per il figlio, ma ~~Perini~~ Perini la rifiuta e risponde con toni durissimi alla madre.

Rinuncia la sua partecipazione attiva alla costituzione del partito Socialista; nel 1963 viene arrestato e condannato insieme a Giuseppe Saragat. Durante la seconda guerra mondiale, è membro attivo della Resistenza e capo della Brigata "Matteotti", e durante questo periodo conosce la moglie Carla Taldima. Nel luglio 1944 fa ritorno a Roma dopo la liberazione della capitale da parte degli alleati e da questo momento inizia la sua ricucione permanente nel partito socialista. Viene eletto alla costituente e deputato; direttore dell' "Avanti". Nel 1968 viene eletto Presidente della Camera dei deputati e nel 1978 diventa Presidente della Repubblica, diventando un simbolo per gli italiani e per gli stranieri. Durante gli anni della sua presidenza Perini denunciò costantemente la cammarista organizzata e il terrorismo; la sua è stata una battaglia per la moralità. Muore all'età di 91 anni, il 24 febbraio 1990.

I FRATELLI CERVI

I sette fratelli Cerri, Guido, Antonio, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore, età compresa tra i 22 e i 62 anni, sono stati ardenti antifascisti sempre pronti a combattere per i loro ideali. Durante all'inizio della guerra la loro casa divenne rifugio per gli antifascisti e decorato per le armi dei partigiani che andavano

in montagna. Quindi la loro attività cooperativa reggè all'alba del 25 novembre 1943 un plotone di soldati circondò l'edificio dando fuoco ad una separazione così furono condannati a morte e giustiziati.

PIETRO NENNI

Tra i più grandi esponenti socialisti, oltre a Sandro Pertini ricordiamo Pietro Nenni, giornalista e dirigente politico socialista. Nel 1921 aderisce al partito socialista italiano, dopo aver subito una persecuzione e esser stato costretto all'esilio in Francia fu catturato dai nazisti e riportato in Italia nel 1943. Dall'omertosa entrò definitivamente a far parte della resistenza quando, da Roma, fu inviato Matteotti.

GIORGIO AMENDOLA

Giorgio Amendola era il figlio di una delle prime vittime da parte della violenza degli uomini di Mussolini. Nel 1943, dopo aver passato vari anni in Francia, tornò in Italia guidando le Brigate Garibaldi della Resistenza. Proprio Amendola diede l'ordine di compiere il famoso attentato di Via Rasella. Dopo la guerra fu deputato, fino alla morte.

N

LA LETTERA DEL PARTIGIANO

«La guerra civile è stata atroce, come tutte le guerre civili.
Ma ora dobbiamo cercare di ricostruire l'Unità del popolo,
di placare gli odi, di affratellarci. Io credo che solo così i morti
potranno essere onorati da mano che la democrazia ha perso e
tende ai socialisti non è un regime di debolzza: è un regime di
civiltà, un invito alla fratellanza, un invito a ricordare, tutti
che simili orrori non dovranno più ripetersi.»

G. Lombardo da "Scorciatoia 1945"

APPENDICE:

TRAME DEI LIBRI SULLA RESISTENZA

• Il sentiero dei nudi di ragno, Italo Calvino: Questo romanzo racconta le vicende di Jim, un bombaro, durante la guerra. Egli vive la guerra come un gioco, non come un pericolo, ma come una "storia in compagnia". Jim, dopo aver rubato la pistola di un marinaio che frequentava sua sorella per una scommessa con gli amici del bar, viene portato in prigione. In questo luogo conosce un gamone ribelle della zona: Lupis Rosso, che lo porta fra i partigiani. Il piccolo protagonista si trova quindi a giocare alla guerra in mezzo ai grandi dal nome un amico: Cuigno. Dopo aver conosciuto tutti i partigiani che escono nel suo stesso distaccamento, Jim scappa e torna nel luogo dal cui marinaio ha rubato la pistola. Il sentiero dei nudi di ragno, partigiano qualcuno ha rimesso la teoria. Quindi alla fine delle vicende Jim "esce" dalla guerra con il suo "amico" Cuigno. Durante il racconto il protagonista viene a sapere che tutti gli amici dell'infanzia o fanno i partigiani in qualche retata fascista sono stati catturati e portati in prigione o in Germania.

• La prima e l'ultima, Boris Pasternak: Il romanzo biografico narra la storia di un uomo di cui viene detto solo il soprannome, Anzichella, che agli inizi degli anni '30 emigra in America, e poi, nel 1947, ritorna nella sua terra d'origine, le Langhe alessandrine, cercando di ripercorrere e riscoprire la sua vita, dalle origini a tutta la sua esistenza, fino al momento della sua ripartenza per gli USA. La vicenda è ambientata alla fine della seconda guerra mondiale, il protagonista infatti vorrà a conoscenza degli eventi della guerra civile contro i nazifascisti per questo motivo

il ~~tema~~ sentimento di tristezza e tragedia.

• L'Agnese va a morire, Renata Vignani: Agnese è una contadina di mezza età che si vede costretta, durante la seconda guerra mondiale, a passare a una vita clandestina insieme alle truppe della Resistenza.

Il fatto più drammatico nella vita del protagonista è la determinazione del morte, intellettuale comunista membro della Resistenza.

Da questo momento Agnese entra a far parte della Resistenza fornendo procurando posti caldi per coloro che tornano dalla guerra,

ha il controllo delle provviste, verrà uccisa durante un controllo militare tedesco.

• I ventitré giorni della città di Alba, Beppe Seraglio: È una raccolta di undici racconti che prende il titolo dal più importante di essi ambientato ad Alba durante la Resistenza partigiana. Anche i racconti, infatti, fanno per argomenti la guerra e la Resistenza mentre i restanti sei sono di argomento contadino, "l'angoscia".

• Il partigiano Johnny, Beppe Seraglio: Johnny, studente di Lettere a Turin inglese, ritorna ad Alba poco prima della disfatta del fascismo per unirsi ai partigiani.

TESTIMONIANZE ATTRAVERSO INTERVISTE AI PARENTI

Tra le testimonianze dirette che ho, posso elencare quella di mio nonno materno che mi racconta, essendo nato nel 1938, che durante il bombardamento a Roma lui si è nascosto nella Basilica di San Clemente, visto che abitava in Via dei SS. Quattro, zona Colosseo. Si ricorda anche il giorno in cui gli abati sono entrati a Roma e giocavano per le vie lanciando dalle loro jeep sigarette e cacciando ai romani gestanti. Il racconto dei miei nonni paterni, che vivevano nelle campagne meridionali parlano di terrore ogni volta che vedevano passare i soldati tedeschi, perché erano soliti fare rovine di cibo e animali.

Il fratello del mio bisnonno, Bartolomeo, era un soldato e dopo la firma dell'armistizio del generale Badoglio era stato trasferito con il suo reparto dalla Puglia al centro Italia ma il treno su cui viaggiava fu bombardato dai tedeschi in ritirata e purtroppo non si salvò.

N

CANTI DELLA RESISTENZA:

TESTO "Bella ciao"

«Una mattina mi son svegliato,
oh bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
Una mattina mi son svegliato
e ho trovato l'invasor.
O partigiano, portami via,
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
O partigiano, portami via,
ché mi sento di morir.
E se io muoio da partigiano,
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
E se io muoio da partigiano,
tu mi devi seppellir.
E seppellire lassù in montagna,
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
E seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior.
E le genti che passeranno
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
E le genti che passeranno
Ti diranno «Che bel fior!»
«È questo il fiore del partigiano»,
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
«È questo il fiore del partigiano
morto per la libertà!»

TESTO "Festa d'Aprile"

H

È già da qualche tempo che i nostri fascisti
Si fan vedere poco e sempre più tristi,
Hanno capito forse, se non son proprio tonti,
Che sta arrivare la resa dei conti.

Nera camicia nera, che noi abbiám lavata,
Non sei di marca buona, ti sei ritirata;
Si sa, la moda cambia quasi ogni mese,
Ora per il fascista s'addice il borghese.

Forza che è giunta l'ora, infuria la battaglia
Per conquistare la pace, per liberare l'Italia;
Scendiamo giù dai monti a colpi di fucile;
Evviva i partigiani! È festa d'Aprile.

Quando un repubblicchino omaggia un germano
Alza il braccio destro al saluto romano.
Ma se per caso incontra partigiani
Per salutare alza entrambe le mani.

In queste settimane, miei cari tedeschi,
Maturano le nespole persino sui peschi;
L'amato Duce e il Führer ci davano per morti
Ma noi partigiani siam sempre risorti.

Ma è già da qualche tempo che i nostri fascisti
Si fan vedere spesso, e non certo tristi;
Forse non han capito, e sono proprio tonti,
Che sta per arrivare la resa dei conti.

Forza che è giunta l'ora, infuria la battaglia
Per conquistare la pace, per liberare l'Italia;
Scendiamo giù dai monti a colpi di fucile;
Evviva i partigiani! È festa d'Aprile.

M